

RICARDO, DAVID – Economista inglese, n. a Londra, il 18 apr. 1772, m. a Gatcomb Park, Gloucestershire, l'11 sett. 1823. Figlio di un'agiata famiglia di ebrei portoghesi giunti a Londra dall'Olanda, dopo un soggiorno di due anni ad Amsterdam da ragazzo fu avviato dal padre alla sua professione di agente di cambio e quindi non intraprese studi superiori. Intorno ai 20 anni di età si sposò con una quacquera, ciò che fu occasione di rottura con la famiglia e la comunità ebraica e di un avvicinamento agli Unitariani, corrente religiosa che propugna un cristianesimo razionalizzato. Divenne discepolo di Thomas Belsham, a sua volta seguace di Joseph Priestley. L'incontro con James Mill, braccio destro di Jeremy Bentham, contribuì a promuovere le sue attività di pubblicista nel campo e poi a impegnarsi nella vita politica; l'amichevole controversia con Thomas R. Malthus contribuì alla chiarificazione delle sue teorie economiche.

I. RICARDO E GLI UNITARIANI

Dopo l'incontro con Thomas Belsham, Ricardo fu incoraggiato da lui a completare la propria istruzione dedicandosi dapprima a studi di matematica, chimica, mineralogia e in seguito all'economia politica, tutti studi «utili», diversi dalle «inutili» disquisizioni medievali sugli attributi della divinità e sulle essenze. Le idee filosofiche di Belsham, esposte in *Elements of the Philosophy of the Mind, and of Moral Philosophy* (London 1801) comprendevano in epistemologia un limitato scetticismo per il quale la conoscenza delle essenze era impossibile, la conoscenza umana era limitata ai fenomeni, ed era impossibile la conoscenza dei rapporti causali, in metodologia la preferenza per le spiegazioni in termini di leggi generali anziché di cause, per la semplificazione a costo di un minor realismo delle ipotesi, per un linguaggio artificiale con definizioni esplicite dei termini impiegati nelle teorie. In etica Belsham aveva una posizione che mescolava elementi intuizionisti ed elementi consequenzialisti: il fine della vita umana è la felicità, l'essenza della virtù è la tendenza dell'azione a produrre la felicità finale dell'agente, ma la virtù consiste nella produzione volontaria della più grande soma di felicità; le dottrine che fanno consistere la virtù nell'utilità hanno ragione se questa è identificata con la più grande felicità universale, ma hanno torto se la identificano con la felicità di un gruppo particolare; virtù e felicità si conciliano se si ammette che il mondo sia governato da un autore saggio e onnipotente. In politica Belsham sosteneva una dottrina contrattualistica sulla legittimità della sovranità e la «tolleranza» estesa agli atei. Sul problema del male riteneva che questo si risolve riconoscendo che nei tempi lunghi la somma dei mali è maggiore della somma dei beni, anche se questa soluzione non risponde alla domanda sulla giustificazione dei mali particolari.

II. RICARDO, BENTHAM E JAMES MILL

Ricardo divenne economista per caso. Fu soltanto nel 1799, durante un soggiorno alla stazione termale di Bath, che prese una copia de *La ricchezza delle nazioni* in una biblioteca circolante e decise di approfondire lo studio dei problemi economici. Nel frattempo, tuttavia, la sua attività di agente di cambio proseguiva maturando successi crescenti.

I suoi primi contributi riguardarono il problema del corso forzoso nella forma di lettere a un quotidiano, il *Morning Chronicle*, nell'autunno del 1809 e si trasformarono ben presto in un *pamphlet* di successo *The High Price of Bullion* (1810). Un secondo *pamphlet* sul problema del protezionismo agrario dal titolo *Essay on the Influence of a Low Price of Corn on the Profits of Stock* (1815) nel quale si delinea lo schema di sviluppo e distribuzione cui doveva legarsi il suo nome.

Fu a quest'epoca che James Mill, notate le sue straordinarie doti si adoperò – nell'interesse della corrente politica dei benthamiti – a convincere Ricardoad abbandonare l'attività di Borsa e trasformarlo in uno scrittore e in un membro del Parlamento. Benché totalmente contro natura, il progetto di Mill ebbe successo. Ricardo, infatti, era incapace di parlare in pubblico (soffriva di una marcata forma di agorafobia) ed era ossessionato dal fatto di non avere frequentato una prestigiosa università come Mill. Ciò nonostante si guadagnò una rispettabile reputazione come membro del Parlamento e una fama immensa come sistematizzatore della economia politica.

Nell'Ottocento si affermò il mito della dipendenza teorica di Ricardo dall'utilitarismo. Come reazione Joseph Schumpeter creò l'opposto mito del Ricardo scienziato «afilosofico». In realtà il rapporto fra Ricardo e Bentham e Mill fu soprattutto al livello pratico anche se Mill, nel periodo successivo alla prima edizione dei *Principles of Political Economy and Taxation* (1817), suggerì a Ricardo letture filosofiche. Per quanto riguarda le teorie, Ricardo mosse obiezioni decisive a Mill proprio sulle principali dottrine utilitariste, e in particolare sulla possibilità di confrontare le utilità, obiezioni che hanno una connessione diretta con l'evoluzione della teoria ricardiana del valore. Anche se Ricardo non fu un economista utilitarista, tuttavia non fu neppure un economista «afilosofico», e anzi la metodologia degli «strong cases» e la difesa di un linguaggio «artificiale» per la teoria economica sembrano in assonanza con la filosofia di Belsham; le idee sulla tolleranza difese nei discorsi parlamentari, lungi dall'essere le idee di un «ateo» - come i biografi lo definiscono senza alcuna base documentaria – sono espressione delle idee della tradizione sociniana di cui gli unitariani inglesi furono continuatori; perfino le sue idee in materia di politiche sociali, a proposito della possibilità di rimedi a mali quali quelli della povertà e della sovrappopolazione, riflettono le risposte e i dubbi degli Unitariani sul problema della teodicea.

S. Cremaschi

III. LA TEORIA ECONOMICA RICARDIANA E IL SUO RAPPORTO CON LA METODOLOGIA E L'ETICA

I maggiori contributi di Ricardo, tutti toccati nei *Principles*, riguardano la teoria della rendita, che aveva ripreso da Malthus, la teoria monetaria, la teoria del valore, il problema dei vantaggi comparati nel commercio internazionale. Altri contributi toccano i problemi dell'imposta e del debito pubblico e la questione dei vantaggi e svantaggi dell'introduzione delle macchine.

Vi è certamente un'evoluzione di Ricardo da posizione più dogmaticamente liberiste a posizioni più possibiliste nei confronti di possibili interventi sulla libera azione dei meccanismi di mercato, di cui il famoso capitolo sulle macchine della terza edizione dei *Principles* (1821) è l'esempio più noto. Anche la sua ricerca mai terminata di una misura invariabile del valore riflette le sue riserve nei confronti della dottrina dell'utilità di Bentham e Mill e l'importanza dell'interazione con Maltus.

Secondo molti interpreti l'economia come disciplina autonoma nasce con Ricardo ed è legata al suo tentativo di unificazione e semplificazione della teoria. Uno dei suoi contributi consiste in un tentativo di semplificare la teoria smithiana riducendo a una teoria unitaria del valore in termini di costi di produzione la teoria «plurale» del valore di Smith. Il tentativo della prima edizione dei *Principi* di fare dipendere le ragioni di scambio fra differenti merci soltanto dal valore contenuto venne abbandonata in seguito alle critiche di Malthus e fu sostituita da una teoria del valore lavoro al 93% che riconosce che per i beni di lusso il prezzo dipende prevalentemente dalla domanda, al quale a sua volta dipende dai gusti, e che per la produzione di tutte le merci si richiedono beni capitale oltre al lavoro e che quindi le ragioni di scambio non dipenderanno

dal lavoro direttamente incorporato. Questo cambiamento è segnalato dalla sistematica sostituzione della formula «quasi esclusivamente» alla formula «soltanto» che compariva nella prima edizione.

L'interpretazione di Ricardo resta oggi quanto mai aperta su molte questioni. In particolare circa la teoria del valore, considerato dai primi marginalisti come un precursore di Marx, la ricostruzione del pensiero di Ricardo venne poi interamente riveduta sino a farne addirittura un precursore delle teorie neoclassiche e austriache. È tuttora dibattuto dagli interpreti se egli debba essere considerato precursore del valore marxista o del valore marginalista. Il massimo studioso di Ricardo del ventesimo secolo, Piero Sraffa (v.), ha dato un'interpretazione del primo tipo e la sua opera ha finito col dare origine a una «setta» di economisti sraffiani.

P.L. Porta

BIBL.: *The Works and Correspondence*, 11 vols, a cura di P. Sraffa, Cambridge 1951-73; *Notes on Mr. Malthus's 'Measure of Value'*, a cura di P.L. Porta, Cambridge 1992; *Opere di David Ricardo*, a cura di P.L. Porta, Torino 1986.

SU RICARDO: S. Cremaschi, *Ricardo and the Utilitarians*, in «The European Journal of the History of Economic Thought», 11/3 (2004), pp. 377-404; S. Cremaschi – M. Dascal, *Malthus and Ricardo on Economic Methodology*, in «History of Political Economy» 28/3 (1996), pp. 475-511; J.B. Davis, *Distribution in Ricardo's Machinery Chapter*, in «History of Political Economy» 21/3 (1989), pp. 457-80; N.B. de Marchi, *The Case for James Mill*. In A.W. Coats (a cura di), *Methodological Controversy in Economics*, London 1983; A. Heertje, A., *The Dutch and Portuguese-Jewish Background of David Ricardo*, in «The European Journal of the History of Economic Thought», 11/2 (2004), pp. 281-284; J.P. Henderson (a cura di J.B. Davis), *The Life and Economics of David Ricardo*, Dordrecht 1995; S. Hollander, *The Economics of David Ricardo*, Toronto 1979.